

Troppi cinghiali. Che fare?

Dai boschi, sempre più spesso, i cinghiali si spingono in campagna e anche in città. E siccome sono animali che possono devastare e aggredire, ecco che scatta l'emergenza e con l'emergenza il dibattito sulla caccia. Ieri il sindaco di Mondaino (Rimini) ha chiuso le scuole — materna, elementari e medie — per permettere la cattura o l'abbattimento di cinghiali selvatici «a tutela della pubblica e privata incolumità». «Azione inutile e controproducente», è insorta l'associazione ambientalista «Basta Delfinari». «Negli ultimi 10 anni i cinghiali sono raddoppiati», dice Coldiretti che spinge per abatterli. Ma anche quest'autunno nelle battute di caccia sono morte alcune persone. Che fare?

di **Fabrizio Caccia**

«**P**otrebbe essere questo l'anno zero, l'anno giusto per trovare insieme una soluzione diversa al fenomeno-cinghiali», dice Massimo Vitturi, responsabile per la Lav (Lega anti vivisezione) dell'area Animali Selvatici. «Ma le amministrazioni dovrebbero finanziare di più la ricerca e anche il cacciatore, lo dico senza acredine, purtroppo oggi non vede al di là del suo fucile: così, le soluzioni alternative alla "braccata" (caccia in battuta ndr) interessano poco. E invece ci sarebbero», continua lo scienziato animalista.

Quali? «Per esempio la sterilizzazione per 3-5 anni grazie alla somministrazione, attraverso il cibo, di un vaccino

contraccettivo, il GonaCon, su cui attualmente si sta studiando. Ma voglio fare una premessa — ragiona Vitturi —, questa presunta invasione di cinghiali sul territorio è la più chiara dimostrazione che la caccia all'animale è inefficace. Anzi, la forte pressione venatoria induce nell'esemplare proprio lo stimolo a riprodursi, allo scopo di ripristinare la consistenza numerica del branco prima della "braccata". Ma capisco il peso delle lobby e gl'interessi in gioco: il floridissimo mercato nero della carne di cinghiale, per esempio, pagata 6-8 euro al chilo ai cacciatori da agriturismi e ristoranti».

Funziona così anche nel resto d'Europa? «Purtroppo sì — dice il responsabile animali selvatici della Lav —. Il problema anche in Francia o Germania oggi si affronta con le doppie. Ma ci sono tanti metodi non cruenti che inve-

La proposta animalista

«Abbattimenti inutili Vanno sterilizzati con esche alimentari»

ce funzionano e con gli opportuni investimenti potrebbero dare risultati ancora più importanti: penso alla costruzione di barriere e recinzioni anche elettrificate, come succede in Liguria. Alle coltivazioni a perdere, con campi interi nel Lazio e in Abruzzo sacrificati ai cinghiali per salvare le colture. O al progetto *Life Strade* finanziato l'anno scorso con fondi Ue in Umbria e Toscana: strumenti tecnologici di dissuasione per tenere lontani i cinghiali da strade e centri abitati, dove sempre più spesso ce li troviamo davanti perché scappano dai cacciatori. La caccia al cinghiale, per legge, dal 2005 potrebbe essere aperta tutto l'anno, anche se poi sono le Regioni che in autonomia ne fissano i calendari».

Sterilizzarli, allora: «Sì, sarebbe un metodo efficacissimo. Per ora il farmaco Gona-

Con, però, costa 6-12 dollari a dose, attivo su maschi e femmine, è somministrabile solo attraverso iniezione — chiosa Vitturi —. E così costerebbe troppo correre dietro a 50 cinghiali per catturarne uno solo e poi pagare anche il veterinario per praticargli la puntura. Ma in Inghilterra stanno studiando il modo per somministrare il vaccino attraverso le esche alimentari. Anche in Maremma è stata avviata una ricerca sulle esche».

«È chiaro — conclude lo scienziato Lav — che questo sarebbe un metodo assai più economico. Ed è già dimostrato che il farmaco, testato su animali in cattività, non ne altera il comportamento sociale e non genera stress. Si bloccherebbe così la riproduzione e grazie alla mortalità naturale il numero dei cinghiali si ridurrebbe in poco tempo. Senza versare sangue innocente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I test

«Il farmaco testato su animali in cattività: non genera stress o altera il comportamento»



Il metodo della Val d'Ossola «Cacciatori volontari e prelievi selettivi Così niente incidenti»

di Maurizio Donelli

Tempi duri per i cacciatori. Il susseguirsi di incidenti anche mortali delle ultime settimane ha risvegliato accuse e richieste di chiusura definitiva dell'attività venatoria. La maggior parte è avvenuta durante le battute al cinghiale. È un tipo di caccia che si pratica in gruppo: squadre di 20-30 persone, in parte posizionate in punti strategici del bosco e in parte a seguire i cani addestrati per far muovere verso le numerose postazioni i cinghiali che, dopo le scorribande notturne, di giorno si rifugiano nei punti più impenetrabili della macchia. In questi casi al cinghiale si spara il più delle volte mentre è in corsa. Senza valutare più di tanto se si tratta di un maschio, o una femmina. Sono tiri difficili. Se il proiettile non raggiunge l'animale può viaggiare per centinaia di metri, rimbalzare e prendere traiettorie a volte fatali.

Ma c'è un modo alternativo per tenere sotto controllo il numero di cinghiali, il cui incremento annuo arriva al 200 per cento con una popolazione talmente in espansione da sconfinare ormai in città (a Roma e Genova gli avvistamenti sono ormai quotidiani)? L'esempio virtuoso arriva dalla Val d'Ossola. È ben documentato in un'indagine di un team di ricercatori dell'Università della Svizzera italiana di Lugano e dallo Studio AlpVet. C'è un comprensorio alpino (l'Ossola Nord, 72 mila ettari) dove la caccia in battuta è vietata. Ma i cinghiali ci sono. E, come in tutta Italia, creano danni alle colture. Con un lavoro coordinato tra agricoltori, guardie provinciali e cacciatori, promosso fin dal 1996 dal tecnico faunistico Luca Rotelli, si sono ottenuti risultati straordinari di contenimento della specie, senza stragi indiscriminate di ani-

mali. Lo strumento è stata la caccia di selezione.

È un tipo di attività venatoria del tutto diversa da quella che prevede la battuta. Si pratica in solitaria (o insieme con un accompagnatore), senza cani e prevede il prelievo solo di capi con caratteristiche precise (per sesso, età, eventuali problemi di salute) scelti sulla base di censimenti e piani faunistici. È lo stesso tipo di caccia che si pratica per il capriolo, il cervo e il camoscio. E per la quale i cacciatori devono seguire corsi con severi esami finali. A quel punto saranno in grado di individuare tutte le caratteristiche dell'animale prima di premere il grilletto. In questo caso al cinghiale si spara quando è fermo, a distanze anche notevoli, con un colpo solo e dopo

I criteri

I capi vengono scelti sulla base di censimenti, la battuta è in solitaria senza cani

aver osservato l'animale attraverso ottiche di precisione. Il rischio incidenti è, praticamente, zero.

«Qui in Val d'Ossola il metodo ha portato alla creazione di una rete capillare di cacciatori volontari che hanno cominciato a collaborare con le forze di polizia per ridurre il numero di cinghiali e i loro danni — spiega Roberto Vignò, veterinario e tecnico faunistico —. Questa collaborazione ha portato inizialmente a qualche malumore, perché ha avuto l'effetto di ridimensionare il numero di capi prelevati durante la stagione venatoria. Ma il risultato è che questa caccia non implica un maggior numero di danni alle attività agricole rispetto ai comprensori alpini dove la caccia al cinghiale è ammessa». Con buona pace di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

